ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: 3 miliardi e mezzo

Tre miliardi e 513 milioni sono stati finora raccolti in queste prime settimane di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. Con oltre il 25% sulla somma totale è stato superato l'obiettivo che era stato posto entro il 15 luglio. Determinante è stato l'apporto delle Federazioni dell'Emilia-Romagna, che hanno raccolto già il 48,62%. Notevole anche il lavoro nel Mezzogiorno, dove sono in corso centinala di feste dell'Unità. Buoni risultati nella sottoscrizione sono stati ottenuti dalle Federazioni di Oristano, Enna, Taranto, Isernia, Avezzano, Pescara, L'Aquita, Ragusa e Trapani.

Martedì un'altra serie di incontri con i partiti

Craxi deciso a continuare

Ma mezza DC vuole rompere subito e l'altra pone condizioni capestro

Ieri mattina l'incontro del presidente incaricato con Pertini - Riccardo Lombardi è scettico sulla « disponibilità » dc - Un'intervista di Giorgio Napolitano

ROMA - Craxi si è recato | no dovrà nascere - afferma ieri mattina al Quirinale, e | in sostanza la DC — allora doinsieme al capo dello Stato ha fatto il punto su ciò che è emerso durante la prima settimana del suo tentativo di costituire il governo. Il tentativo prosegue, e infatti marpresidente incaricato si incontrerà nuovamente con le delegazioni dei partiti: egli sta tentando un quadripartito con de, socialisti, socialde-

mocratici e repubblicani. Qual è ora il maggiore intoppo per la crisi di governo? Specialmente dopo la Direzione democristiana di venerdì sera, il punto focale si è spo- | ti — su alcuni punti programstato sulle condizioni politiche | matici, su nodi destinati cioè programmatiche poste di fronte a questo tentativo di fare il governo. Ciò che vie- | Il PSDI ha chiesto né più né ne dalla DC non è soltanto un altolà - magari dettato dall'emotività dovuta al passaggio di mano a un non dc —, è soprattutto l'indicazione di una serie di vincoli che in sostanza si riassumono in una pesante rivendicazione della «centralità» de- | ne rigida del piano triennale mocristiana. Se questo gover- | — nella vecchia stesura — e

stiana sia giunta a una

stretta — o almeno a un

punto particolarmente dif-

ficile della sua storia più

che trentennale - sono or-

mai in molti a riconoscerlo

così al suo interno come

fra gli esponenti di una più

vasta area cattolica. E' co-

me se, dissolta la superfi-

ciale euforia del dopo ele-

zioni, una profonda crisi

d'identità fosse d'un tratto

venuta alla luce: per que-

sto il dibattito è subito di-

ventato teso e drammatico.

sino a investire i temi di

fondo della natura e della

Da un lato Achille Ardi-

gò, forse l'esponente più

noto, assieme a Pietro Scop-

pola, degli intellettuali cat-

tolici della «Lega demo-

cratica ». Il pessimismo di

Ardigò è profondo e radi-

cale. Per lui l'insuccesso

elettorale del gruppo di

Zaccagnini e la sconfitta di

Galloni nell'elezione a ca-

pogruppo non sono un inci-

dente tattico: al contrario

sono il sintomo di un pro-

cesso che investe i conno-

tati di base del partito, ne

compromette « l'ispirazione

cristiana », lo rende « su-

balterno alla cultura laico-

liberale », lo spinge ad in-

tegrarsi in « maggioranze

europee pre-1966, neppure

socialdemocratiche ma con-

servatrici ».

funzione di quel partito.

vrà essere un quadripartito di ferro, con il ripristino delle delimitazioni della maggioranza in uso ai bei tempi, e con una precisa proiezione su scala regionale e locale (non certo a caso, si sta parlando di crisi-pilota provocate, o gestite, dalla DC con l'intento di fare in questo campo una prova generale).

All'arroganza con la quale vengono messe in campo queste strettoie politiche, si aggiunge l'insistenza - da parte della DC e di altri partia qualificare, in un senso o nell'altro, un futuro governo. meno che l'affossamento della legge di riforma delle pensioni, oltre a un piano energetico (così ci sembra) basato sul « tutto nucleare » caro all'ex-ministro dell'industria Donat-Cattin. I repubblicani insistono su di un'interpretaziocontestano duramente i nuovi contratti di categoria, che secondo loro andrebbero * oltre i limiti di compatibilità indicati ». Diventa dunque pesante il gioco delle pressioni più E qual è la posta? E' evi-

dente che vi è nella DC chi tende a inasprire le condizioni politiche e di programma per far fallire il tentativo craxiano moltiplicando gli ostacoli sul cammino del presidente incaricato. Ma è altrettanto chiaro che vi sono altri settori democristiani che mirano - usando armi analoghe - a un obiettivo diverso, e cioè a permettere, sì, la costituzione di un governo a direzione socialista, ma a prezzo di condizionamenti tali da togliere a questa operazione ogni significato di novità, e quindi riducendo il presidente del Consiglio del PSI quasi al rango di un ostaggio nelle mani di una DC tornata «centra-

(Segue in penultima)

Il PSI secondo Galloni e

ROMA — In casa democristiana, tra i leader e le cor-

Il ragionamento dell'ex presidente dei deputati de è molto spregiudicato: cedere ai socialisti la poltrona di primo ministro non vuol dire solo rinunciare ad una posizione di potere; ma abdicare al ruolo di partito centrale della vita politica italiana. Perché? Perché il PSI (e le forze di destra che in questo momento lo sostengono) può realizzare questo disegno anche solo col 10 per cento dei voti « nel momento in cui si assicuri che comunisti e democristiani sono su posizioni contrapposte. E quindi che per tenere il PCI fuori dall'area del potere, la DC è costretta a porre il suo 38 per cento dei voti in posizione su-

Si ripete — dice Galloni il patto Gentiloni (l'accordo tra Giolitti e i cattolici nel 1913 - n.d.r.) « Allora i voti cattolici furono offerti ai liberali per difendere i ceti privilegiati dal pericolo socialista. Oggi, in condizioni mutate, sono offerti ai socialisti per difendere gli stessi ceti dal pericolo comunista. Ma per fare questo bisogna imporre alla DC la rinuncia alla sua tradizione di partito

« Ben diverso sarebbe stato il nostro giudizio sulla presidenza Craxi - è la conclusione a cui giunge Galloni — se questa fosse stata il prezzo per ristabilire una politica di unità democratica ».

Dunque, secondo la logica del razionamento di Galloni. la DC dovrebbe sparare su Cravi e da sinistra ». Ma allora non si spieza la relazione fatta ieri da Zaccagnini alla direzione de dove le condizioni pesantissime poste al presidente incaricato sono come si sa — niente affatto di segno progressista, e vanno dalla richiesta di estendere il centro-sinistra alla periferia alla interpretazione

Donat Cattin, invece, parte da una impostazione tutta di-

Donat Cattin

renti, la polemica di giorno in giorno diventa più aspra, e le posizioni dei diversi schieramenti sembrano sempre più lontane. Stavolta a menar fendenti l'uno contro l'altro sono Giovanni Galloni e Carlo Donat Cattin. Il primo ha la linea Moro, in un articolo che verrà pubblicato sulla rivista « il Mese », accusandoli di essere i sostenitori dell'incarico a Craxi: un errore politico — a giudizio di Galloni - che equivale alla svendita della DC. Donat Cattin da parte sua ha subito replicato, rilasciando all'a Espresso » una intervista che suona come polemica altrettanto dura e spregiudicata, senza mezzi termini, senza peli sulla lingua: « Sfido quelli che parlano di svendita ad attuare una politica diversa. Chi vuole mandare a fondo Craxi non si rende conto che, sul-

L'urto delle posizioni è chiarissimo. Galloni non ha dubbi: o fermiamo Craxi o si liquida la DC come partito popolare. E Donat Cattin risponde ai suoi: o state buoni o tiro fuori di nuovo il ricatto delle elezioni anticipate.

lo sfondo, ci sono elezioni ad

balterna al 10 per cento so-

popolare e cattolico democra-

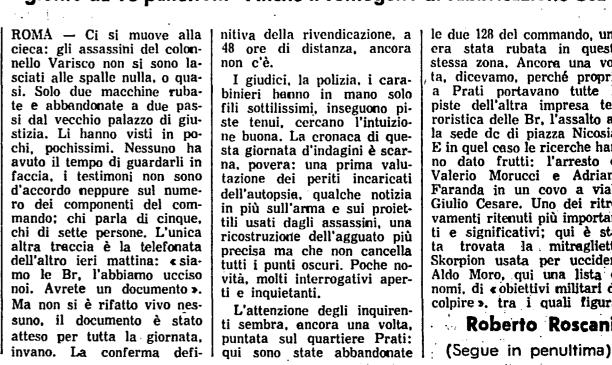
più conservatrice del piano Pandolfi.

versa: Craxi a Palazzo Chigi ridimensionerebbe la DC? si chiede. E risponde: neanche per sozno, basta predisporre una adeguata « compensacione a al momento di distribuire i ministeri. E allora « la DC non potrà non essere il nerbo, il perno di un governo a presidenza socialista»; e il governo Craxi un « fatto di grosso riliero » che « consente una stabilizzazione politican, dove à chiaro che per stabilizzazione politica si intende il ridimensionamento e l'emarginazione del PCI.

Killer esperti di «canne mozze» I giudici: «Siamo certi

Prima ricostruzione dell'assassinio del colonnello Varisco





48 ore di distanza, ancora non c'è. I giudici, la polizia, i cara-

binieri hanno in mano solo fili sottilissimi, inseguono piste tenui, cercano l'intuizione buona. La cronaca di questa giornata d'indagini è scarna, povera: una prima valutazione dei periti incaricati dell'autopsia, qualche notizia in più sull'arma e sui proiettili usati dagli assassini, una ricostruzione dell'agguato più precisa ma che non cancella tutti i punti oscuri. Poche novità, molti interrogativi aperti e inquietanti. L'attenzione degli inquiren-

era stata rubata in questa stessa zona, Ancora una vol-, ta, dicevamo, perché proprio a Prati portavano tutte le piste dell'altra impresa terroristica delle Br, l'assalto alla sede de di piazza Nicosia. E in quel caso le ricerche hanno dato frutti; l'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda in un covo a viale Giulio Cesare. Uno dei ritrovamenti ritenuti più importanti e significativi; qui è stata trovata la mitraglietta Skorpion usata per uccidere Aldo Moro, qui una lista di nomi, di «obiettivi militari da colpire», tra i quali figura-



C'è anche una «terza società»?

Molti giornali, esprimendo una sensazione istintiva dell'opinione pubblica, hanno presentato i due fatti luttuosi più impressionanti degli ultimi giorni — gli assassinii del'avv. Ambroli e del colonnello Varisco - come aspetti di uno stesso dramma: quello di una criminalità di grande novità e di inedite proporzioni, che è diventata fattore organico della nostra convivenza, ed elemento essen-

assassinato il colonnello Varisco

ziale del gioco politico. Non crediamo che si tratti di una concessione all'allarmismo e al sensazionalismo. La gente è colpita dal fatto che il killer mafioso ha impiegato contro Ambrosoli una tipica modalità terroristica, e che il commando brigatista ha impiegato contro Varisco una tipica modalità mafiosa (la lupara). Cosa vuol dire questa sorta di scambio nelle tecniche criminali? Non sarà che esso testimonia di una crescente convergenza di metodi ma anche di una sempre più comune origine e scuola di personale d'azione? Tutti sanno come le carceri siano state e continuino a essere scuola di « politicizzazione » dei criminali

comuni da parte di nappi-

sti, brigatisti, terroristi neri. Vi è stata una esplicita esaltazione della figura dell'espropriatore e del killer « proletario ». Al tempo stesso è sufficientemente assodato il ricorso delle formazioni eversive al finanziamento tramite rapina e sequestro di persona. Che ci sia un filo che lega criminalità politica e comune nessuno (tranne i redattori del Manifesto) può più dubitare. Ma ci siamo chiesti quali ne saranno in prospettiva le conseguenze?

ROMA - Fiori e una bandiera nel punto dove è stato

Questo è un primo livello di interrogativi. Ma, come finalmente si è cominciato a notare sui giornali, l'infittirsi dei fatti e la loro ambigua natura induce, ormai, a considerare il problema sotto una luce più ampia e assai più inquietante.

Il nome di Ambrosoli richiama il crack della Banca Privata, quindi Sindona e con lui quell'eimpero > di potentati economici, di solidarietà massoniche, di compromissioni politiche che lo avevano riconosciuto non solo come un intoccabile ma come un «genio finanziario >, proprio perché combinava uno smisurato avventurismo negli affari con un generoso mece-

natismo verso i partiti al comando. Sindona è davvero «un eroe del nostro tempo »: il simbolo di una incredibile capacità di scaricare sull'interesse pubblico i disastri dell'imprenditore - avventuriero, una capacità divenuta, ad un certo punto, una specie di nuova legge di mercato, cioè un dato fisiologico, permanente: insomma un connotato del modo di essere del sistema economico e del sistema politico. Ecco perché le sconfitte dei Sindona, dei Crociani, dei Rovelli hanno significato un: trauma per tutto un sistema. In tal senso si può paradossalmente accettare la definizione che di Sindona ha dato il suo amico procuratore generale Spagnuolo: una vittima politica. E infatti solo circostanze politiche — fine del centro-sinistra, crisi della centralità e dell'impunità democristiana, evoluzione democratica dei rapporti di potere — lo hanno fermato. Ma ecco l'interrogativo: quanto resta di « sindonismo » nella ragnatela imperiale dei nostri gruppi dominanti? E le revolverate

ne di poter dare adesso ai suoi nemici, dopo che il PCI è stato allontanato dal-

l'area di governo? Più oscuro è il caso Varisco. L'hanno ucciso perché aveva compiuto molti arresti nella sua carriera, o perché la sua mente era un temibile archivio di notizie? E attraverso di lui chi altro hanno voluto ammonire? Nella logica delle dottrine brigatiste egli era solo un « servo dello Stato », simbolo come tanti altri. Ma allora perché colpirlo alla vigilia del pensionamento? Basta porsi queste domande per capire che c'è qualçosa che travalica la logica del terrori-

smo « puro ». Così, anche in questo caso, si è indotti a allungare lo sguardo verso un orizzonte più lontano, che oggi appare inintelligibile ma dove forse si nasconde non tanto, e non solo, una « direzione strategica » del terrorismo vero e proprio ma qualcosa allo stesso tempo di più impalpabile e più potente: ciò che l'Unità chiamò l'anno scorso i «santuari». E se esistesse anche da noi (come una lunga letteratura dice esistere in America e in tutta la vasta area della metropoli

società » che detta le reaole del dominio e se lo spartisce, che si serve della criminalità comune, della criminalità politica e della criminalità comune e politica congiunte?

Fantasie? Intanto sul taccuino del cronista c'è scritto in due giorni successivi un nome diverso di protagonisti di rapporti economici e giuridici del nostro assetto sociale: due nomi di morti ammazzati. E la partita, questo genere di partita, non finirà con quelle due pagine di taccuino. Abbiamo, di certo, di fronte a noi come una peste, una malattia sociale e politica che è si misteriosa ma anche terribilmente operante e diffusa. E allora? E allora, anche per questa via si ritorna al nodo centrale del dramma italiano: la questione comunista e ciò non perchė (o non solo perchė) siamo la forza più incorrotta ma perché solo un cambiamento profondo - di strutture, di costume, di classi dirigenti — cioè solo una compiuta rivoluzione democratica può liquidare le condizioni entro cui quel cancro si produce e si riproduce.

Il difficile negoziato in corso al ministero è giunto alla fase conclusiva

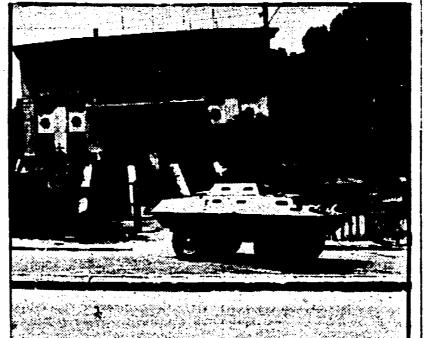
Metalmeccanici: «contratto entro 24 ore»

contro l'avv. Ambrosoli non

sono forse l'avvertimento

che il « sindonismo » ritie-

Ottimisti il ministro e i sindacati - Alla soglia dell'accordo anche per il salario - Sull'orario Scotti ha presentato un « lodo » per superare anche l'ostacolo delle garanzie per la produttività



Morto un ostaggio ad Ankara

ANKARA - Prosegue l'assedio all'ambasciata egiziana dove quattro terroristi tengono in ostaggio diciotto persone. Due ostaggi hanno tentato di fuggire gettandosi da una finestra ed uno dei due è morto in seguito alle ferite riportate. Sono giunti intanto ad Ankara tre rappresentanti dell'OLP per tentare una mediazione. NELLA POTO: un'autoblindo dinanzi all'ambasciata egiziana.

ROMA - In ferie con il con- | dalla Federmeccanica, di gatratto: l'obiettivo è sempre più a portata di mano e questa domenica di metà luglio può essere la giornata buona per chiudere la vertenzapilota dell'industria, in piedi da oltre sei mesi (il primo incontro tra Flm e Federmeccanica risale al 6 febbraio e da allora un milione e mezzo di metalmeccanici pubblici e privati ha fatto centocinquanta ore di sciopero). «Ce la faremo entro 24 ore ». ha detto Scotti nel corridoio

del ministero. Dopo aver concluso un positivo accordo sulla prima parte del contratto nella serata di ieri la Flm e la Federmeccanica, mediatore Scotti, hanno stretto anche sulla parte economica (salario, scatti di anzianità con i primi accenni di riforma della busta paga, inquadramento unico operai-impiegati). Subito dopo, toccherà alla riduzione dell'orario di lavoro.

H ministro del Lavoro ma qui mancano notizie ufficiali - avrebbe intenzione, una volta chiusa anche la parte economica, di presentare un lodo arbitrale per risolvere la questione, posta ranzie certe per la produttività e la flessibilità nell'impiego della forza lavoro (libertà di straordinari) in cambio della riduzione dell'orario di lavoro. Con il lodo il ministro avoca a sé la decisione sulla controversia, avanzando una proposta politico-giuridica rispetto alla quale i margini di manovra delle par-

Qual è il senso di questo passo che Scotti si appresterebbe a compiere oggi? II lodo è un atto, per molti versi, ultimativo per cui il ragionamento che gli sta dietro è pressappoco questo: l'accordo ormai deve essere raggiunto, perché la tensione sociale non permette di tirare oltre la corda. Lunedì mattina alla riapertura delle fabbriche, i metalmeccanici devono avere il contratto. La smobilitazione estiva dell'apparato produttivo incombe: qualche fabbrica comincia a chiudere dal 23, il grosso dal 28 e il sindacato deve avere il tempo utile per le assemblee dei lavoratori. Ancora: chiudere questo contratto si-

gnifica lanciare un segnale

positive a tutti gli altri ta-

le difficoltà non sono poche. Con il trascorrere delle ore si ingrossano le file della delegazione Flm che da martedi dell'altra settimana segue le fasi del negoziato al ministero del Lavoro: da tutte le province continuano a giungere dirigenti provinciali e delegati dei consigli di faborica. Saranno duesti lavora tori i primi protagonisti della consultazione di base, partecipando all'assemblea che la segreteria della Flm terrà, dentro lo stesso ministero, un minuto dopo la firma dell'accordo. Il clima, insornma, è di attesa, questa volta quella giusta, se non ci saranno irresponsabili e imprevedibili colpi di testa dell'ultima ora. Così, l'attesa si trasforma in impazienza: dall'altra notte dentro e fuori il ministero si susseguono i cori e i canti popolari, con una veglia che dura ormai da quarantotto ore, mentre si in-

voli negoziali ancora aperti

(chimici, edili, tessili) dove

Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)

quella vasta area di modeguardato con sospetto, da destra; alla politica di solidarietà democratica. Tanto più colpisce il timore di Narducci che il voto del 3 e 4 giugno si risolva, abbastanza rapidamente, in un boomerang per la DC. Per lui, infatti, anche solo l' eventualità di una Presidenza del Consiglio laica « starebbe a indicare » così egli scriveva già prima dell'incarico a Craxi — « la volontà di ricacciare indietro i cattolici democratici, di estrometterli dalla guida del paese, di negarne alla radice la possitiva e determinante », sino

Il timore di un boomerang

Sul lato opposto Angelo Narducci, direttore dell'Avvenire e rappresentante di ratismo cattolico che ha bilità di presenza costruta giungere allo « sfascio più

l'esperienza politica da es-

Riflessioni sulla

nostra strategia

si compiuta. corso di una ormai lunga

stagione politica. Vengono al pettine, certamente, anche i limiti e gli errori dei gruppi di sinistra democristiana che in questi anni sono stati il principale sostegno della segreteria Zaccagnini. Ha ragione, al riguardo, Fracanzani: non si tratta solo di un'involuzione successiva alla morte di Moro. E' mancata, anche prima, la capacità di dare alla parola d'ordine del « rinnovamento» una sostanza politica e culturale fatta non di accorgimenti tattici, ma di reale apertura ai problemi di trasformazione della società italiana: la capacità, cioè, di essere sinistra « non solo nel partito ma anche nella società. Questo vuoto è stato per qualche tempo coperto dalla intuizione di Moro sulla « terza fase »: ma nel dopo-Moro è venuto drammaticamente alla luce. Da quel momento gli uomini della segreteria Zaccagnini si sono come rinserrati in una fortezza assediata: si sono illusi di poter difendere le

chè ne dica Galloni — alla controffensiva vincente delle forze moderate e conser-

vatrici.

Vengono però al pettine, più in generale, le contraddizioni del sistema di potere costruito in questi an-

Si tratta, come è facile capire, di prese di posizione di significato assai diverso ma ciò che le accomuna è l'inquietudine circa il ruolo e l'avvenire della Democrazia eristiana, il timore che le difficoltà cui la DC è di fronte non derivino da cause occasionali o transitorie, come sembrano credere nel loro banale ottimismo un Bisaglia o un Donat Cattin, ma dal fatto che vengono al nodo i troppi problemi che sono stati lasciati senza soluzione nel

proprie posizioni semplicemente attraverso la gestione degli strumenti di potere sul partito e hanno anzi pensato di rafforzarle facendo ogni giorno qualche concessione ai propri avversari e interpretando la politica del « confronto » come politica di logoramento del Partito comunista. Ma in tal modo hanno spalancate le porte — chec-

(alla luce della crisi dc) Che la Democrazia cri- totale e completo » del- ni dalla DC. Tale sistema ha avuto, come cardine essenziale, l'espansione degli strumenti di intervento economico e assistenziale dello Stato; e, insieme, la capacità di saldare attorno a

questo ruolo crescente del potere pubblico (attraverso una fusione — che è stata il vero capolavoro prima di De Gasperi e poi di Moro — fra tradizione solidarista cattolica, ideologia liberaldemocratica, dottrina e prassi del moderno Stato interventista) un vasto arco di strati sociali, di posizioni politiche e culturali, di interessi presenti in un tessuto variegato come

Una moda « neoliberista »

quello della società ita-

La crisi di questo modo di essere dello Stato diventa perciò, anche, crisi del sistema di potere della DC. La rinuncia alla programmazione, il dissesto degli apparati' amministrativi, il deficit degli enti pubblici alimentano una diffusa polemica antistatalista e antiprogrammatoria; una ripresa produttiva affidata soprattutto ai meccanismi dell'« economia sommersa » favorisce anche in Italia una moda « neoliberista ». che in parte si esprime nella stessa DC in un rilancio di posizioni moderate e li beraldemocratiche, in parte si orienta verso un recupero dei partiti laici minori. L'attenuazione degli originari connotati cattolici e la spinta moderata operano perciò congiuntamente, in iesta lase. Ali interno dei la DC; e contribuiscono ad alimentare l'involuzione che in essa è in atto. E anche sul piano culturale e ideale la DC è oggi alle prese con problemi e contraddizioni tipici della cosiddetta « società radicale », che sono anche il frutto della sua politica.

Si deve dedurre da questa analisi che è ormai cosa fatta la trasformazione della DC in « poio conservatore >? Non credo che sia questo il senso del processo fin qui analizzato: anzi proprio il fatto che la Giuseppe Chiarante

(Segue in penultima)